

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1035

8



DELLE SCUOLE TECNICO-ELEMENTARI

PAROLE

1035.8

LETTE ALL'ADUNANZA PUBBLICA

DELL' ACCADEMIA VALDARNESE

Nel di 5 Settembre 1859

DA GIUSEPPE CARLONI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA DETTA ACCADEMIA
E DELLA TIBERINA TOSкана

—•••••



CASTIGLION - FIORENTINO

Tipografia Grazzini-Maccioni

1859.



AL NOBIL GIOVANE

CONTE DOTT. CARLO GACI

Gonfaloniere di Castiglion-Fiorentino

DEPUTATO AL PARLAMENTO TOSCANO



Caro Carlo

Invitato da persona distintissima di render pubblica con la stampa l'unita Memoria, non saprei meglio raccomandarla che ad un Amico che rivestisse la carica di Gonfaloniere, perchè ad esso precipuamente spetta l'educazione civile dei suoi amministrati. — In un momento in cui le cure del Governo sono rivolte al riordinamento del pubblico insegnamento, non sarà del tutto inopportuna una tale pubblicazione, e nè tampoco la raccomandazione che ne faccio a te, come Gonfaloniere e come Amico, riuscirà frustranea. —

Questa che ti intitolo non è una ghirlanda di fiori rettorici, ma una catena di ragioni che a mio parere non possono incontrare controversia.

Nel Giornale « il Secolo » lessi con piacere un discorso da te pronunziato in una solennità patriottica: erano ivi espressi sentimenti degni del

tuo nobile animo, e del forte ingegno che ti distingue: se adunque il tuo cuore consuona con tali sentimenti, come può mai restar muto a ciò che vivamente interessa la civilizzazione e prosperità di questo popolo, che è per divenir Nazione?

Accogli di buon grado l'offerta tenuissima come atto di antica amicizia, e come un desiderio di maggior cose, mentre che con affetto non bugiardo mi dico

*S. Giovanni Valdarno
27 Ottobre 1859.*

*Tuo Amico
GIUSEPPE CARLONI*

ONOREVOLISSIMI SIGNORI

Dappoi ch'è mi faceste l' immeritato onore di ascrivermi nell' Albo dei vostri socj Corrispondenti, m' incombe l' obbligo di ringraziarvene, e tanto più, quanto la mia pochezza non meritava dell' alta vostra considerazione. Ed una più bella occasione dar non si poteva di questo giorno, in cui per la prima volta intrattengo con brevi parole la compiacente vostra attenzione, e tali parole in miglior guisa cominciar non potrei che con un atto di sincero gradimento per essere addivenuto membro di questa illustre Accademia, nella quale poco o nulla far potrò, per insufficienza di forze; ma se una ferrea volontà pur qualcosa valesse, per essa ve ne sono fin d' ora garante.

— Discorrerò, o Signori, di un argomento vitalissimo, di un argomento che è tutto per un popolo civile, di quella parte cioè della pubblica istruzione necessaria alla più numerosa classe, quella degli Artigiani, anima e vita del popolo intiero. — Discorrerò adunque della necessità ed utilità di diffondere nelle provincie le Scuole tecniche a profitto degli operaj. Siatemi cortesi di attenzione poichè nutro speranza che non indarno l'avrò reclamata, ed anzi spero il vostro appoggio a che le mie parole non muojano appena pronunziate, ma invece ritraggano un generoso eco.

— Se mai fuvvi un tempo nel quale Italia potè dirsi nazione di fatto come lo fù di diritto da poichè il Creatore le dasse proprj e naturali confini, un genio particolare, una dolcissima favella, e questo azzurro ed invidiato cielo, lo è oggi, quando dopo lunghe lotte morali, e brevi, ma gloriose battaglie, Italia sorge dagli spezzati ceppi, ed all'Europa attonita e plaudente grida « SONO NAZIONE ». Europa da lunga pezza udiva i lamenti della schiava incatenata, e nel giorno delle battaglie armi, consigli, e simpatie prodigò: ed ora che dal Campo di battaglia le sorti nostre furono recate a decidersi sul tappeto diplomatico, Europa civile dichiara riconoscere la nostra nazionalità proclamando « L'ITALIA AGLI ITALIANI ».

— Questa parola pronunziata a Pietroburgo, a

Londra, ed a Parigi, è parola di redenzione santificata col sangue dei Cirillo, dei Pagano, dei Menotti, dei Bandiera, degli Eroi di Milano, Brescia, Curtatone, Vicenza, Venezia e Milano: questa parola è un patto che colle Vittorie di Palestro, Magenta, Melegnano, e Solferino, entra oggi nel diritto pubblico Europeo, e ratifica la nostra esistenza politica. Se adunque oggi siamo Nazione, c' incombe l' obbligo di impiegare ogni cura possibile per mostrarci capaci e degni del recuperato diritto; è dover nostro renderci forti per armi, per scienza, per industrie e per commercio, affinchè ben presto esser possiamo al livello degli altri grandi popoli, e questo non per dominare, ma per non essere dominati. — Nazione, ognuno m' insegna esser nome collettivo che comprende il popolo, le sue forze intellettuali e materiali, la forma e posizione topografica del Paese, la lingua, lo ingegno, le speciali attitudini, ed i fisici caratteri del popolo: ecco la Nazione. Perchè essa sia ben compatta e progredisca nel cammino che gli è tracciato, le sue forze materiali ed intellettuali esser debbono unite, coordinate e regolate, corretti ed armonizzati i costumi, sviluppato lo ingegno, gelosamente custodito il dolcissimo idioma, e mantenuti inviolati i caratteri fisici nazionali. Uno, e forse il più importante, dei mezzi coi quali si può giungere alla assegnata meta, è l' istruzione popolare che fino adesso non si conobbe che di nome, mentre era pre-

ripuo interesse finquì lo allontanare il popolo dallo Alfabeto .

— L'istruzione è al pari del commercio, del credito e della forza materiale uno degli agenti che animano la società. Spargete l'istruzione nel popolo adattandola alle sue sociali condizioni, fate che egli sappia calcolare il valore industriale delle sue braccia, procurate che conosca come lo apprender poche cognizioni scientifiche ed artistiche popolarizzate faciliti e perfezioni le sue lavorazioni; e vedrete, vi assicuro, in breve ovunque nascere la gara, la emulazione, prosperare le industrie esistenti, crearsene ed ingigantirne delle nuove, il commercio dilatare sensibilmente le ricchissime sue ramificazioni, il credito attrarre i capitali, perchè dalla intelligenza ed operosità del popolo fortificasi la patria. — Signori, questa non è poesia che vaga per l'aere a cavalcioni ad una qualche idea astratta, è bensì incontrovertibile verità economica, che può qualificarsi senza temenza di errore per assioma. Insisto adunque alla vostra presenza perchè l'istruzione popolare sia diffusa, essendo che condizione indispensabile per la nostra organizzazione.

— L'istruzione non è più il patrimonio dei pochi, ma il primo pane civile di tutti, perchè ciascuno parla e pensa, perchè è suscettibile di civilizzazione, ha ingegno e cuore ed è infine individuo componente la Nazione. Ma ben presto è detto

« *istruite* » non lieve cosa lo accennarne il come.

— Oggidi la potenza di una Nazione non è misurata dal solo numero delle Armate, delle Flotte, e delle Fortezze, ma ancora dalla sua produzione industriale fonte perenne del credito, e del commercio. Ora se noi procureremo di dare al nostro popolo una istruzione applicata alle sue industrie, e quelle incoraggeremo ed avvantaggeremo, fra non molti anni lo porremo al livello del popolo Inglese, industriale per eccellenza, e farà con esso concorrenza di prodotti nei grandi mercati del Mondo.

— Seguendo invèce la Legge vigente sventuratamente promulgata nel 1852 in Toscana, che colle sue restrizioni illogiche inceppava il pubblico insegnamento, resteremo sempre quelli che siamo, o di poco avvanzeremo. Ma Dio piacendo nè! conosciamo il passato i cui disinganni ci furono lezioni per lo avvenire, nè rimane che con saggezza cancellare gli errori, e farne sparire le dolorose tracce.

— Le Scuole tecniche sono quelle che maggiormente si raccomandano agli uomini di senno e di azione, perchè ne promuovano la fondazione in ogni Città non solo, ma in tutte le Terre e Villaggi.

— Acciocchè presentino esse tutta l' utilità desiderata, fà di mestieri che abbiano in mira lo sviluppo delle particolari industrie delle singoli popolazioni.

— Nei Villaggi ove predomina l' industria agraria, la Scuola tecnica da istituirsi deve solo compren-

dere (oltre la Lettura e la Calligrafia) l' Aritmetica pratica, e la Lezione popolare di Agraria. — Altrove poi, riunendosi molte o diverse industrie, la Scuola tecnica offrir deve lezioni di Aritmetica, Geometria pratica, Disegno tecnico, Architettura, Ornato, Elementi di Figura, e lezioni popolari di Fisica tecnologica.

— Due cose, o Signori, potreste oppormi; la esclusione dal mio progetto delle lettere italiane e latine, e la falsa idea che del figlio dell' Artigiano farne volessi un dotto scienziato. Per la prima obiezione dirò che ovunque esiste o dovrebbe esistere la Scuola di lingua patria, per cui non occorre che io la notassi; che parlo della istruzione da darsi agli Artigiani, mentre la classe agiata che vuole iniziarsi al Foro, al Tempio e ad altre scienze ha a sufficienza Ginnasi, Collegi, Seminari e Licei, che previa una indispensabile riforma possono servire all' uopo. Rispondere alla seconda obiezione è più facil cosa, se solo pensiamo al carattere che dar vogliamo a queste Scuole. — Dissi tecniche, e come tali le scienze che vi vengono insegnate debbono spogliarsi di ogni difficoltà superiore alla popolare intelligenza, ma ridotte con metodi ed esplicazioni chiare e facili per modo che con esempi materiali e comuni le verità scientifiche ed artistiche, si facciano agevole strada nella mente dell' Artigiano.

— Qual profitto trarrà costui da siffatte Scuole lo

potete facilmente comprendere; l'enunciazione sola delle materie ed il metodo d'istruzione ne formano la prova. — Quanti migliori prodotti usciranno dalla di lui officina, allorchè alla pratica tradizionale sarà sostituita ovunque la ragione scientifica ed il criterio artistico. In ogni Paese noi contiamo un qualche bravo Artefice che tale lo fece il genio naturale ed una lunga pratica, ma a qual grado maggior sarebbe egli pervenuto, e con quanta facilità, se la scabrosa via gli fosse stata spianata da elementari cognizioni scientifiche? Voi Signori, ne avete un esempio sotto occhio: In questa gentil terra di Montevarchi trovasi un bravissimo Artefice dalle cui mani sortirono bellissime ed ingegnose Bilancie ed altri pregevoli lavori che meritavano pubblici premi e distinzioni; egli mi ha assicurato non conoscer nulla di teorica, nè mai aver disegnato alcuna cosa: egli concepisce ed eseguisce i suoi lavori per solo effetto di particolare e bello ingegno. Che sarebbe mai divenuto, qual maggior pregio artistico avrebbero avuto le sue opere, e quanto più fecondo di invenzioni il suo ingegno, se avesse ancor appena appena sfiorato gli elementi di Meccanica pratica, di Geometria pratica, di Architettura e di Ornato? L'Artefice impari la ragione per la quale egli lavora in quella guisa piuttosto che in altra, conosca la materia che ha fra mano, e che con semplici istrumenti sa darle diversa forma ed attarla ai varj usi

sociali, apprenda dal disegno geometrico e tecnico il vero linguaggio grafico per rappresentare i suoi concetti. Se l'Artigiano giungerà ad esprimere in linee un primo concetto si rischiarerà la sua mente, l'idee vaghe prenderanno forma decisa e lo ingegno si svilupperà grandemente. Signori, queste sole considerazioni rafforzano la convinzione che ho della utilità di siffatte Scuole tecniche e della necessità di istituirle ovunque a preferenza di altre. E tanto è in me forte questa convinzione e questo desiderio, che allorquando il Governo provvisorio Toscano istituì una Commissione per la necessaria riforma del pubblico insegnamento, non potei trattenermi dal comunicare questi stessi pensieri ad uno degli Illustri Componenti la Commissione stessa.

— Dal generale passando ora al particolare sarebbe mia opinione che le Scuole tecniche popolari dovessero dividersi in due classi: ho detto popolari per distinguerle da quelle maggiori che formano utilissimo corredo dell'Istituto Tecnico Toscano in Firenze, e quelle che vanno attivandosi in Livorno.

PRIMA - CLASSE - MINORI

Aritmetica.

Geometria Pratica.

Disegno lineare e tecnico.

Architettura civile.

Elementi d'Ornato e Figura.

Lezioni Popolari di Agraria.

SECONDA -CLASSE -SECONDARIE

Lingua Italiana.

Lezione Orale di Storia Sacra e Profana esposta popolarmente.

Aritmetica ed Algebra elementari.

Geometria elementare.

Elementi di Fisica tecnologica.

Disegno tecnico.

Architettura civile.

Elementi di Ornato e Figura.

Lezioni popolari di Agraria.

— Considerando che questa istituzione dovrebbe farsi a profitto della classe degli Artigiani, e che non darebbe quella utilità che ne vorremmo, se conservasse gli stessi orarj delle altre Scuole, opinerei che la parte grafica delle lezioni dovesse avere luogo nelle ore notturne, e nei giorni festivi come altrove, e nell'alta Italia particolarmente è praticato, utilizzando per tal guisa le ore di ozio, che l'Artigiano consacra, con danno della morale, alle Osterie, ai Caffè, al giuoco, ed ai vizj tutti che snervano il corpo ed intorpidiscono lo ingegno. Lo scopo morale concorrendo nello intento dello insegnamento forma una ragione di più al mio assunto. Non è strana neppure in Toscana l'idea di una Scuola tecnica serale e festiva, avendola praticata con ottimo resul-

tato in San Sepolero alcuni giovani Signori che da lungo tempo la istituirono colà, incoraggiati ed assistiti dalla celebre Accademia Tiberina Toscana. Altro mezzo potentissimo per raggiungere l'esito della vagheggiata istituzione sono, l'esposizioni, gli esperimenti annuali, e l'assegnazione dei relativi premi e distinzioni, le quali sarebbero un potente eccitamento per mantener fermo l'amore allo studio e l'assiduità della Gioventù, e per favorire colla emulazione il suo sviluppo intellettuale.

— Esaurito in brevi parole senza ricchezza di inutile erudizione lo argomento, provata la utilità delle Scuole tecniche, e la necessità della loro istituzione serale e festiva per facilitarne il maggior concorso, non mi resta che rivolgere due sole parole a voi, Onorevolissimi Colleghi. — Penetrati delle suesposte ragioni comprovanti la necessità di siffatta istituzione, al vostro patriottismo la raccomando. — Sorgano nel seno vostro dei generosi ad incarnare con abnegazione e disinteresse in questa terra, calda di patrio affetto e zelante nel procurarsi ogni utile istituto, il mio concetto. Quivi non mancano uomini di cuore e di scienza per prestarvi, gioventù volentiera per concorrervi. Il vostro esempio sarà seguito dalle vicine Terre che abbellano l'amena e ricca vallata.

— Signori, sovvengavi che alle esposizioni di Londra e di Parigi l'industriale toscano destò am-

mirazione ed ebbe numerosi premj: lo straniero vide che nella terra di Dante il genio non muore mai; ma si trasfonde di generazione in generazione in tutti gli individui. Questo genio se giganteggiava nei tempi trascorsi, di che sarà egli capace nei dì che ci attendono?

— Non per superbia, nè per vanità, od altra vilissima passione, ma per prova di quanta utilità io mi riprometta da siffatta istituzione, mi permetto dirvi che fino dai primi istanti ne' quali, ebbi la fortuna di abitare nel delizioso Valdarno, proposi utilizzare alcune ore di ozio istituendo in San Giovanni una Scuola tecnica, e di tal proposta ne feci parola a persona allora influentissima in quella Terra; mancato però il promesso appoggio dovei dinetterne in parte il pensiero, convinto che gli utili divisamenti sortivano disprezzo e dileggio da coloro che volontario ozio mentre gli condanna all' inerzia, gli fa nemici di chiunque osa fare qualche cosa utile; superiore però a queste sciocchezze che ricadono alla propria origine, in angusti confini attuai il mio pensiero, finchè circostanze migliori consentissero la completa organizzazione del mio concetto. Debbo però confessarvi, che il mio disinteresse ed il mio solo incoraggiamento non bastarono finqui ad attrarre che pochi giovanetti alle mie particolari lezioni.

— Voi che mi siete stati cortesi di attenzione accogliete di buon grado le mie idee, e se esse, come credo, non sono prive di utile applicazione, accordate

loro la vostra considerazione perchè non restino come dissi, parole morte, ma se ne vedano ben tosto i benefici effetti nella classe industriale della Provincia, della quale siete i più amorosi e chiari Cittadini. — Il progresso civile è un carro che scorre velocemente, e che l'arte infernale dei retrivi non arresterà, nè tampoco ritarderanne il corso; i solleciti lo afferrano e giungono ben presto a vera civiltà, i restii sono travolti, e schiacciati.

San Giovanni in Val-Darno

Li 4 Settembre 1859.

GIUSEPPE CARLONI

— 555554 —



